

MERCOLEDÌ III SETTIMANA DI AVVENTO

Is 45,6b-8.18.21b-25 “Stillate, cieli, dall’alto e le nubi facciano piovere la giustizia”
Salmo 84 “Stillate cieli dall’alto e le nubi facciano piovere il giusto”
Lc 7,19-23 “Riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito”

Il tema che unisce le due letture odierne è l’unicità di Dio, da cui discende l’unicità del suo Messia. Come c’è un solo Dio, così c’è un solo Unto capace di procurare agli uomini la salvezza. La domanda posta a Gesù da parte dei discepoli del Battista: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?» (Lc 7,19b), sembra fare eco al testo di Isaia, dove il Signore dice: «Io sono il Signore, non ce n’è altri [...]. Fuori di me non c’è altro dio» (Is 45,6c.21f). La risposta di Gesù ai discepoli inviati a Lui dal Battista, nel testo evangelico, è indiretta: mostrare ciò che accade intorno a Lui, è già sufficiente per avere la risposta sulla sua identità (cfr. Lc 7,22). Cristo, infatti, non si comprende mediante le definizioni, più o meno complete, della sua divinità, ma piuttosto nella capacità, derivante dallo Spirito, di vedere e interpretare correttamente i segni messianici. Per questa ragione, a chi lo interroga sulla sua identità, Cristo non risponde con una autodefinizione, bensì mostrando i segni messianici, ossia la realizzazione infallibile della guarigione integrale dell’uomo.

Il testo di Isaia si riferisce, come dicevamo, all’unicità di Dio e alla salvezza che solo Lui è in grado di dare. Per il profeta si tratta, intanto, di una salvezza cosmica, ovvero la creazione dei cieli, la disposizione della terra e, in generale, l’ordine del mondo (cfr. Is 45,7.18), concepito dal Creatore in modo idoneo alla vita delle creature e, in particolare, dell’uomo; ma si tratta anche, inscindibilmente, di una salvezza destinata agli uomini su un piano superiore a quello della sopravvivenza naturale: «Volgetevi a me e sarete salvi, voi tutti confini della terra, perché io sono Dio, non ce n’è altri» (Is 45,22). L’unicità di Dio si connette così all’unicità della salvezza, che non può essere trovata fuori di Lui, o in altre promesse di redenzione provenienti dal basso. Il testo di Isaia allude, infatti, alla *discesa* della giustizia dal cielo, che è appunto l’immagine di un dono che Dio intende fare al mondo, e che si personificherà nella nascita umana del suo Figlio: «le nubi facciano piovere la giustizia; si apra la terra e produca la salvezza e germogli insieme la giustizia» (Is 45,8b-d). Dall’alto, e non dal basso, viene la salvezza dell’uomo. Si comprende, allora, che l’unicità della salvezza di Dio si è personificata nell’unica mediazione di Cristo; il suo passaggio è, dunque, sempre accompagnato da segni di salvezza, che vanno comunque letti ad un livello superiore che non sia quello puramente materiale: quando la Parola risuona nella vita della Chiesa, mediante la predicazione apostolica, «i ciechi riacquistano la

vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciata la buona notizia» (Lc 7,22). Questi segni di salvezza, accompagnano sempre l'annuncio del vangelo. Si tratta dei medesimi segni messianici che Cristo mostra ai discepoli del Battista. Sono azioni di guarigione che la Parola opera nello spirito dell'uomo, illuminandolo e liberandolo dalla sua incapacità di vedere le opere di Dio nella natura e nella storia. Si viene liberati, così, dalla paralisi del movimento interiore e si cammina spediti nella via della santità; la lebbra del peccato cade e la conversione e il pentimento entrano nei cuori, come un'acqua che purifica e fa rinascere. La Parola di Dio, letta e udita tante volte nel corso degli anni, si percepisce, a un certo momento della propria vita, come una Parola che esprime la verità; quella Parola comincia a parlare alla mia vita; inoltre, la Parola ha il potere di richiamare fuori dalle loro tombe anche coloro che il peccato ha totalmente ucciso, e ciò come un anticipo e una caparra di quanto accadrà negli ultimi tempi, quando questa stessa Parola risuonerà per chiamare dai sepolcri l'umanità dei secoli precedenti e ricomporrà i corpi nella risurrezione della carne in una nuova bellezza ed in una nuova integrità donata da Dio, insieme alla nuova creazione, dove «abita la giustizia» (2 Pt 3,13b).

Il testo della prima lettura ha un carattere marcatamente apologetico. Vengono, infatti, elencati tutti i fenomeni che dimostrano la natura divina di Yahweh. In primo luogo, la profezia, che si realizza in maniera infallibile: «Chi ha fatto sentire ciò da molto tempo e chi l'ha raccontato fin da allora?» (Is 45,21cd). Il secondo fenomeno dimostrativo della divinità è l'esperienza della salvezza. Nessuno, infatti, può garantire una salvezza definitiva, se non Dio solo (cfr. Is 45,21-22). Il terzo fenomeno dimostrativo è la vittoria di Dio sui suoi nemici (cfr. Is 45,24cd), e quindi anche sui nemici d'Israele: «Dal Signore otterrà giustizia e gloria tutta la stirpe d'Israele» (Is 45,25).

Il brano evangelico di Luca focalizza, ancora una volta, la figura centrale del tempo di Avvento, che è Giovanni battista, sul quale Cristo fa alcune affermazioni teologicamente importanti. Giovanni si presenta come il preludio, come l'annuncio della realizzazione imminente delle antiche promesse.

Nella pagina evangelica odierna, Giovanni si trova in carcere e manda alcuni suoi discepoli a chiedere al Messia: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?» (Lc 7,19b). L'evangelista non precisa la motivazione che spinge il Battista a porre questa domanda attraverso i suoi discepoli. Possiamo ragionevolmente supporre che in carcere il Battista abbia attraversato un momento di notte oscura, nella quale per decreto divino si sia offuscato nella sua coscienza ciò che era stato chiaro da sempre. Possiamo, però, pensare anche ad un'altra spiegazione. Il fatto, cioè, che Giovanni abbia voluto convincere i suoi discepoli di una

verità conosciuta da lui per rivelazione riguardo all'identità di Gesù. Sappiamo dai vangeli che il Battista era stato spesso scambiato con il Messia (cfr. At 13,25); i suoi discepoli avevano, perciò, una difficoltà in più rispetto agli altri ad accettare Cristo come Messia: la venerazione per il loro maestro. Ascoltando dalle stesse labbra di Gesù la risposta alla domanda che il Battista aveva loro affidato, essi si sarebbero liberati più facilmente dalla tendenza a sopravvalutare il loro maestro, passando così, dopo la sua morte, dal suo discepolato a quello dell'unico Maestro. La domanda: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?» (Lc 7,19b), sembra di carattere teorico, eppure Cristo non dà una risposta dottrinale e neppure definisce se stesso con un qualche enunciato, ma risponde con i fatti: «Andate e riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito» (Lc 7,22b). L'identità di Gesù, per la sua ineffabile natura divina, non si lascia incapsulare da alcuna definizione di tipo scientifico. Il mistero dell'identità di Gesù, è inesorabilmente al di là di tutte le definizioni, le quali sono insufficienti a descrivere l'Infinito. Per questa ragione, Gesù non affida la propria divina identità ad alcuna definizione, lasciando piuttosto intravedere il mistero attraverso i segni messianici. Nella nostra vita cristiana, non possiamo pretendere di racchiudere in una definizione il mistero di Cristo, ma possiamo soltanto cogliere la sua presenza nei segni indelebili, che Egli è solito lasciare al suo passaggio. Non abbiamo nessun altro modo per risalire all'azione di Cristo e per essere rassicurati della sua opera nella nostra vita. A renderci certi dell'opera di Cristo in mezzo a noi, non sarà tanto una definizione, né una dimostrazione scientifica, quanto piuttosto l'acquisizione di una vista acuta e capace di vederlo nei suoi segni. Il brano evangelico odierno elenca i segni messianici nel modo seguente: la guarigione dei ciechi, il recupero della libertà di movimento, la guarigione dalla lebbra, dalla sordità, la resurrezione dei morti, la predicazione del Vangelo (cfr. Lc 7,22). Questi segni messianici si realizzano costantemente nella vita della Chiesa, perché la presenza del Risorto dona continuamente ai credenti il soffio dello Spirito, che comunica la pienezza della vita. La guarigione della vista, dell'udito, il recupero della libertà del movimento, della caduta della lebbra, sono esperienze di guarigione che vanno applicate all'uomo interiore. Tutti coloro che hanno incontrato davvero Gesù Cristo, ne hanno fatto esperienza, e perciò non possono dubitare di Lui in alcun modo.